

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Giovedì 16 Febbraio 2012**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

## Ufficio Stampa

Comunicato n.50 del 15.02.2012

### **Presentata Convenzione tra l'assessorato al Territorio, Ambiente e Protezione Civile e il Centro Risvegli Ibleo**

Presentata ufficialmente alla stampa, la convenzione stipulata tra la Provincia, settore Geologia e Geognostica dell'assessorato Territorio, Ambiente e Protezione Civile e il Centro Risvegli Ibleo.

A illustrare l'iniziativa è stato l'assessore Giovanni Scucces, il presidente del Centro Risvegli, Carmelo Tumino e Salvatore Buonmestieri, dirigente del 10° settore.

“La convenzione - spiega Giovanni Scucces - prevede l'effettuazione, a titolo gratuito, di indagini geognostiche in sito e di laboratorio, nonché la redazione dello studio geologico che andrà a corredare il progetto esecutivo di una struttura di accoglienza per pazienti in stato vegetativo e di minima coscienza che il Centro sta realizzando a Ragusa”.

“Diversi anni fa – aggiunge Carmelo Tumino, presidente dell'Associazione Centro Risvegli Ibleo - abbiamo dato vita a questa associazione al fine di poter dare un concreto contributo e sostegno a tutti quei soggetti che purtroppo oggi si trovano in stato vegetativo e alle loro famiglie. Considerato, pertanto, che in provincia risultano ben 150 persone che versano in questa condizione, seguite direttamente dall'Asp, l'associazione si è posta come obiettivo primario la creazione di un'adeguata struttura di accoglienza che sorgerà nei pressi di Via Cartia, sarà modulare, in modo da permettere un ampliamento nel tempo.”

“Considerato l'elevato valore sociale di queste iniziative, volte a fornire un servizio alla comunità - conclude l'assessore Scucces - sono convinto che sia compito delle Istituzioni, dove possibile, apportare il proprio concreto contributo. Altresì auspico, che attraverso queste iniziative anche la collettività possa prendere realmente coscienza del dramma che vivono queste famiglie e attivarsi mediante un reale interessamento”.

(ar)



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

## **AGENDA**

**Giovedì 16 febbraio 2012, ore 12,00**

**Sala Convegni Giunta**

**Presentazione progetto “Il Ponte”**

Domani, 16 febbraio 2012, alle ore 12,00, presso la Sala Convegni, l'assessore Giovanni Di Giacomo illustrerà il progetto “Ponte”, realizzato dall'assessorato provinciale Cooperazione allo Sviluppo Economico e Sociale con l'Associazione Laica per Immigrati (ALI), che vedrà impegnata la predetta associazione nel lavoro di Mediazione Linguistica Culturale per un anno presso la Casa Circondariale di Ragusa.

ar

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## Concesso il servizio tecnico gratuito **La Provincia va incontro al "Centro risvegli ibleo"**

Solidarietà, sotto forma di servizio tecnico gratuito, ad un progetto per l'assistenza di pazienti in stato neuro-vegetativo, 150 nel territorio ibleo. Queste le premesse alla base della convenzione tra assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente e Centro risvegli ibleo.

Il documento prevede la realizzazione, a titolo gratuito, da parte dei tecnici dell'assessorato, di indagini geognostiche e la redazione di uno studio geologico, propedeutici al progetto esecutivo che mira alla creazio-

ne di un centro di accoglienza in via Cartia, per pazienti in stato neuro-vegetativo, obiettivo principale dell'associazione, su terreno concesso in comodato d'uso gratuito dal Comune.

Un risparmio cospicuo, per il Centro risvegli ibleo, quantificabile nell'ordine di 45-50 mila euro. Soddisfatto l'assessore Giovanni Scucces: «La gamma di interventi degli enti locali, in iniziative lodevoli come questa - ha spiegato - è sempre più ridotta, a causa delle scarse risorse finanziarie a disposizione. Ed un

modo utile per mostrare pieno sostegno, spesso, è mettere a disposizione le proprie capacità e conoscenze tecniche, a titolo gratuito».

Sulla stessa linea anche il presidente del Centro risvegli ibleo, Carmelo Tumino, che, in attesa della struttura, annuncia, entro marzo, l'attivazione di 15 posti per pazienti in stato neurovegetativo, all'interno dell'"Hodierna" in piazza Igea: «Superate alcune difficoltà, con la modifica delle competenze - ha spiegato Tumino - direttamente avocata dall'Asp, siamo finalmente alla fase conclusiva. Per garantire la piena operatività, abbiamo già attivato una collaborazione con strutture ospedaliere emiliane che assistono la stessa tipologia di pazienti». (d.a.)

**PROVINCIA.** L'assessorato Ambiente li effettuerà nel sito dove dovrà sorgere la struttura per pazienti in stato vegetativo

## Studi geologici gratuiti per il «Centro Risvegli»

●●● Presentata ieri mattina una convenzione stipulata tra l'assessorato provinciale Territorio ed Ambiente, settore Geologia e Geognostica, e l'Associazione Centro Risvegli Ibleo. A presentare l'iniziativa l'assessore Giovanni Scucces e il Presidente del Centro Risvegli, Carmelo Tumino. «La convenzione - spiega l'assessore Giovanni Scucces - prevede l'effettua-

zione, a titolo gratuito, di indagini geognostiche in sito e di laboratorio, nonché la redazione dello studio geologico che andrà a corredare il progetto esecutivo di una struttura di accoglienza per pazienti in stato vegetativo e di minima coscienza che il Centro vuole realizzare a Ragusa». Il presidente dell'Associazione Centro Risvegli Ibleo, Carmelo Tumino, ha detto: «Ab-

biamo dato vita a questa associazione al fine di poter dare un concreto contributo e sostegno a tutti quei soggetti che purtroppo oggi si trovano in stato vegetativo e alle loro famiglie. Considerato, pertanto, che in provincia risultano ben 150 persone che versano in questa condizione, seguite direttamente dall'Asp, l'Associazione si è posta come obiettivo primario la creazione di un'adeguata struttura di accoglienza». La struttura che, sarà modulare, in modo da permettere un ampliamento nel tempo, sorgerà nei pressi di Via Cartia. (76N)

**GIUNTA ANTOCI**

## **Manifestazioni in provincia, ecco i contributi**

\*\*\* Con una serie di deliberazioni la giunta provinciale presieduta da Franco Antoci ha sostenuto delle manifestazioni che si sono svolte in provincia per l'organizzazioni di enti ed associazioni. E così alla ditta Progetto Arte di Vittoria sono stati concessi 2.500 euro per l'organizzazione del concerto di musica leggera «Bravissimi 2012» che si è svolto ad Acate. Un altro contributo di 2.500 euro l'amministrazione provinciale lo ha concesso all'Istituto professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione & per l'Agricoltura e l'Ambiente Principi Grimaldi di Modica, per la partecipazione alla Fiera Agricola di Verona. I soldi sono serviti per la copertura delle spese degli studenti per raggiungere il Veneto. Sempre di 2.500 euro è il contributo concesso all'Associazione Culturale «L'arte in concerto» di Monterosso per la realizzazione del concerto eseguito dall'Ensemble Melodica diretta dal maestro Terranova. Più cospicuo il finanziamento al Consorzio Confilac per l'organizzazione della sesta edizione di «Cheese Art 2012». La giunta ha aderito con 6.500 euro ed i soldi sono stati destinati all'acquisto di spazi promozionali e pubblicitari sui quotidiani regionali e sulle televisioni locali. Nel corso dei lavori di Cheese Art 2012 è stata inaugurata la cacioteca regionale. (GN)

**UN «REBUS» ALL'ARS**

## **Provincia, la proroga sempre più improbabile**

●●● Commissariamento o proroga per la Provincia di Ragusa alla scadenza del mandato, cioè a maggio? Sembra proprio un rebus anche se quello accaduto ieri mattina nella commissione Affari Istituzionali dell'Ars, presieduta da Riccardo Minardo, lascia presagire che è sempre più probabile il commissariamento che la proroga. Perché l'intenzione pare quella di licenziare il disegno di legge a firma di Minardo (ricepimento del decreto Monti) senza apportare emendamenti. Anche se il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, si è opposto all'ipotesi di commissariamento della Provincia di Ragusa. «Ritengo non opportuno prevederlo», dice. Riccardo Minardo sulla riunione di ieri afferma:

«I partiti alla presenza di Lombardo hanno chiesto tempo e quindi ho aggiornato la seduta a martedì prossimo». Tornando a Orazio Ragusa il deputato scicliotano è certo: «In ogni caso in assemblea si potranno sempre presentare gli emendamenti. Continuerò la mia battaglia in aula», promette. Anche il deputato del Pd, Roberto Ammatuna, che aveva presentato l'emendamento sulla proroga, assicura: «Riproporrò l'emendamento in aula». Ed il Pdl? Parla Innocenzo Leontini: «Sarà vera battaglia. Siamo contrari all'abolizione delle province e contrarissimi al commissariamento delle Province di Ragusa e Caltanissetta». Da premettere che a parte Minardo, gli altri cinque deputati iblei hanno sempre sostenuto di essere favorevoli alla proroga, approvando anche un ordine del giorno con il Consiglio provinciale. (GN)

## **SOPPRESSIONE AP**

**L'on. Orazio  
Ragusa dice no**

a.l.m.)

L'onorevole

Orazio Ragusa

(nella foto) si è

opposto, in

occasione della

riunione della

Prima commissione all'Ars,

all'ipotesi di commissariamento

della Provincia di Ragusa. "Ritengo

non opportuno - ha detto -

prevedere per la Provincia di

Ragusa il commissariamento

dell'ente".

## ENTI LOCALI. Una proposta presentata a Monti Province, Pdl-Pd-Udc chiedono di riordinarle e non vogliono abolirle

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Non un'abolizione vera e propria, ma una riorganizzazione che ne ridefinisca le funzioni e il rango costituzionale. E' questa la proposta su cui converge la maggioranza per varare una riforma delle Province tanto invocata quanto rinviata nel tempo.

Il dibattito non è ancora entrato nel vivo e, a quanto pare, servirà un impulso del governo per indurre il Parlamento ad attivarsi. Ma nelle ultime settimane hanno cominciato a discuterne i partiti di maggioranza, Pd, Pdl e Terzo polo, delineando la cornice di una bozza che è stata inviata ieri al premier, Monti. In sostanza, si prevede l'abolizione delle Province come livello istituzionale a elezione diretta, e la trasformazione in «strutture di emanazione dei Comuni, una sorta di agenzia intercomunale

multi-servizi governata da un board di sindaci».

Si tratterebbe, naturalmente, di una riforma costituzionale che richiede tempi lunghi. Ma ha una scadenza: l'aprile 2013, termine entro il quale il decreto milleproroghe ha rinviato il limite temporale del 30 aprile prossimo, indicato dal precedente governo.

L'orientamento generale, comunque, sembra essere quello di non abolire drasticamente le Province, nonostante siano da molti considerate un inutile spreco di denaro pubblico. Non a caso, negli ultimi anni di progressive ristrettezze, sono entrate spesso nel mirino delle schiere anti-casta, visto che richiedono il mantenimento di un discreto esercito di eletti e relativo personale amministrativo.

In realtà, gli studi comparati sul costo degli enti locali dimostrano che molto più costosi delle Province sono i Comuni

e le Regioni. L'abolizione, insomma, inciderebbe in modo poco significativo sulle casse dello Stato. Ma sul fatto che, così come sono, siano enti poco produttivi, sono d'accordo tutti. Tranne la Lega che continua a difenderle a spada tratta, anche in ragione delle numerose amministrazioni provinciali che detiene al Nord, con tutto l'indotto di voti e controllo politico che questo comporta. Proprio ieri, con i voti della Lega e del Pdl, la Giunta delle elezioni alla Camera ha salvato dall'incompatibilità i deputati che ricoprono anche l'incarico di presidenti

di Provincia (quattro del Pdl, tre della Lega e uno dell'Udc), derogando da una recente sentenza della Corte Costituzionale.

La soluzione che si fa largo nell'attuale maggioranza è stata dibattuta negli ultimi giorni all'interno del Pd che punta a riordinare le Province secondo distretti più ampi e con differenti funzioni. Ad assorbire le attuali competenze provinciali dovrebbero essere in parte le Regioni e in parte i Comuni, ai quali spetterebbe anche una gestione associata delle nuovi distretti provinciali.

## LE NUOVE PROVINCE

### Enti locali: l'Ars vuol recepire norme nazionali

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sebbene in prima commissione dell'Ars sia in corso una mediazione sulla riforma delle Province, sembra scontato che si andrà al recepimento del decreto varato dal governo centrale e comunque con legge regionale. Il che eviterebbe un conflitto costituzionale tra lo Stato e la Regione, considerato che la norma nazionale sancisce espressamente e perentoriamente che «le regioni a Statuto speciale adeguano il proprio ordinamenti alle disposizioni di cui ai commi...». Cioè i commi che sanciscono la riforma a livello nazionale. Infatti, se l'Ars dovesse varare il ddl Lombardo, si dovrebbe procedere ad abolire le Province e alla nascita dei liberi consorzi tra Comuni. Il che sarebbe in contrasto con la riforma nazionale ed in perfetta linea con lo Statuto. Ma sotto il profilo costituzionale l'Ars sarebbe nel giusto. Se sarà recepita la normativa nazionale, richiesta da Cracolici col suo ddl, si eviterebbero lungaggini.

Ecco perché in commissione è in corso una mediazione che porterebbe al recepimento della normativa nazionale, con qualche aggiustamento, visto che lo stesso Lombardo, se non convinto, almeno ne vedrebbe l'opportunità.

Dice l'autonomista Leanza: «Abbiamo impostato un ragionamento comune ritenendo opportuno partire dall'approvazione dell'art. 23 della legge nazionale». E, però, mette dei paletti: «Dopo l'approvazione della legge si dovrà procedere a un lavoro serrato di Parlamento e governo per rendere applicabile la normativa, visto che per la Sicilia si dovranno rispettare delle specificità». Leanza usa una frase fatta, ma eloquente: «Non possiamo buttare il bambino con l'acqua sporca». Come dire che le Province in Sicilia non devono essere abolite del tutto.

Del resto sull'altra sponda politica, Maira (Pid) sostiene: «Valutiamo con attenzione le disposizioni introdotte dal governo Monti, ma riteniamo giusto che la Sicilia si doti di una legge specifica, in forma della sua autonomia, che rafforzi questi enti intermedi ampliandone poteri e competenze».

Se sarà recepita la normativa nazionale, si procederà al commissariamento delle province di Ragusa per scadenza di mandato e Caltanissetta per dimissioni del suo presidente Giuseppe Federico a causa di incompatibilità col mandato parlamentare. Com'è noto, la normativa nazionale prevede che alle Province spettino solo funzioni d'indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge nazionale. Il consiglio provinciale (a sua volta elegge il presidente della Provincia) è composto da non più di dieci membri scelti dagli organi elettivi dei comuni del territorio. Il tutto sulla base di normative nazionali da varare entro l'anno.

# Province, blitz di Pdl e Lega in salvo i presidenti-deputati

*Esputa una proposta: "Affidiamole ai sindaci"*

ALBERTO D'ARGEMO

ROMA — Quando la casta si ribella le poltrone rimangono occupate. Così ha deciso ieri la Giunta delle elezioni di Montecitorio. Con i voti di Pdl e Lega - che resuscitano l'alleanza - ha deciso che la carica di deputato e quella di presidente di provincia non sono incompatibili. E quindi i magnifici otto che oggi sono investiti della doppia funzione non dovranno abbandonare alcuno scranno. Sette sono della premiata ditta Lega-Pdl. «Per salvare le poltrone si trovano sempre le maggioranze», commenta Di Pietro.

Il voto della giunta parla chiaro: in 16 si sono spesi per bocciare l'incompatibilità, in 11 per affermarla. Per il sì non solo Lega e Pdl, ma anche Udc e quelli di Popolo e territorio, il nome che si sono dati i Responsabili di Scilipoti per nobilitare il loro gruppo parlamentare. Solo Domenico Zinzi (Udc), presidente della provincia di Caserta e membro della Giunta della Camera, al momento del voto abbandona la sala. L'impalcatura ideologica della scelta la fornisce ai colleghi il deputato del Pdl Edmondo Cirielli, presidente della provincia di Salerno che conserva la doppia poltrona e già firmatario della celebre legge *ad personam* sulla prescrizione: «C'è una norma che abroga le province, pertanto rinunciare ora alla loro presidenza per il poco tempo che resta sarebbe inutile e complicato». Ineccepibile, come i «motivi tecnici» avanzati dalla leghista Maria Pastore e gli insormontabili

«problemi giuridici» individuati dalla responsabile (già Fli) Maria Grazia Siliquini.

Il relatore Pino Pisicchio dell'Api, che con il Pd ha votato per l'incompatibilità, definisce «ar-

**Montecitorio si è adeguato al Senato, che però aveva beneficiato anche i primi cittadini**

cani i motivi di questa decisione». La sentenza della Corte Costituzionale sull'incompatibilità tra parlamentare e sindaco dicono con più di 20 mila abitanti è del 21 ottobre e ha fatto scattare la decisione delle Camere di

allargare l'istruttoria ai presidenti di provincia. Se per i sindaci Montecitorio ha già votato l'incompatibilità, ieri ha salvato le province adeguandosi al Senato, che ha salvato pure i primi cittadini. E Di Pietro vede conflitti d'interesse quando i deputati-presidenti dovranno decidere sulle province, abolite da Monti ma che potrebbero resuscitare grazie al Parlamento. Mentre il Pd ha sondato Pdl e Udc per evitare l'eliminazione tout court con una loro riorganizzazione (Bersani: «Bisogna snellire senza cedere al populismo»), ieri è stata presentata una proposta bipartisan per trasformare le province in una «sorta di agenzia intercomunale multi-servizi governata da un board di sindaci».

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**COMISO.** Il deputato regionale del Pd scrive al presidente del Consiglio

## Aeroporto, Digiacocono a Monti «Metta fine a questa telenovela»

Lo start up dello scalo è arenato sui servizi di assistenza di volo

**Sul tavolo del premier la richiesta di «porre mano al decreto di apertura e dire da quando cominciamo a volare»**

**LUCIA FAVA**

Comiso. Una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti, per sollecitare l'apertura dell'aeroporto. Autore della missiva il deputato regionale del Pd Pippo Digiacocono che si appella direttamente al premier per chiedere di dare un'accelerata alle procedure relative allo start-up dello scalo.

"La prego di porre fine a quest'incresciosa telenovela che è diventato l'aeroporto di Comiso". Scrive Digiacocono, puntando subito al cuore del problema: la spinosa questione dei servizi di assistenza al volo. Si attende, infatti, la firma della convenzione Enav da parte della Regione Sicilia e del Comune di Comiso. Per questa prima fase si è pensato di utilizzare i quattro milioni e mezzo stanziati da Palermo, che potranno essere sufficienti a coprire le spese per un paio d'anni. Ma il deputato del Pd chiede l'impegno del Governo nazionale per garantire la copertura di questi servizi a Comiso così come avviene per altri scali italia-

ni. Il suo discorso in tal senso non fa una piega.

"Penso che le sue orecchie - chiarisce Digiacocono rivolto al presidente Monti - siano particolarmente sensibili a questo argomento per almeno tre ordini di motivi. Il primo: so che ha indicato l'apertura dell'aeroporto di Comiso come obiettivo prioritario per la Sicilia e per il Mezzogiorno d'Italia. Il secondo: la struttura è pronta e già dotata di una società di gestione ben capitalizzata per provvedere alle operazioni di start-up. Il terzo: la Regione Sicilia paga i controllori di volo almeno per i primi due anni dopodiché ci penserà lo Stato come per tutti gli altri aeroporti italiani. Orbene, signor

residente, la prego di porre mano al decreto d'apertura dell'impianto e di dirci da quando cominciamo a volare. E' un decreto interministeriale che attendiamo da due anni".

Intanto i passaggi verso l'ormai imminente start-up dello scalo comisano vengono seguiti con interesse anche nei territori attigui alla provincia iblea, quelli del nisseno in primis. In tale direzione si inquadra l'interlocuzione che il presidente della provincia di Caltanissetta, Giuseppe Federico e l'on Francesco Musotto, si impegnano ad avviare con Trenitalia. Obiettivo: definire l'impiego stabile dei treni che collegano Licata, Gela, Vittoria all'aeroporto di Comiso.

**IL CASO.** L'associazione Aea denuncia l'immobilismo sulle procedure di prevenzione del cemento

## Amianto, fermi all'anno zero

**ROSSELLA SCHEMBRI**

Una provincia piena di amianto. Un territorio, quello ibleo, che in termini di prevenzione ed eliminazione del cemento amianto, è rimasto fermo al lontano 1996. Il bilancio che fa l'Aea, l'associazione Esposti amianto iblea, a 16 anni dalla sua costituzione, è infatti lo stesso del '96. Oggi come allora, nel capoluogo, soprattutto nei centri storici, c'è ancora una predominante presenza di eternit, cioè cemento amianto, contenuto non soltanto nei vecchi serbatoi di acqua, ma anche nelle coperture di alcune palazzine. Una zona che spicca nel centro di Ragusa, è quella del quartiere dell'ospedale Civile, che presenta il maggior numero di immobili, con coperture di eternit. In pratica a distanza di 20 anni dalla promulgazione della legge 257

che mise fuori legge l'amianto e i suoi derivati, il territorio provinciale è ancora ben lontano dall'essere stato bonificato.

Scuole, ospedali, edifici pubblici hanno tuttora vistose presenze di eternit: sono 180 mila le tonnellate di questo pericoloso minerale killer diffusi sul territorio. "Nel '96 fummo boicottati e derisi, e la nascita della nostra associazione venne salutata con una generale diffidenza - racconta Roberto La Terra dell'Aea ragusana - mentre oggi la sentenza che condanna i responsabili dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato stabilisce una volta per tutte quanto disastroso sia

sottovalutare questo problema e non adottare tutte le misure per eliminare l'amianto e difendere la salute della popolazione". Mancano ancora oggi delle politiche serie per il censimento e la bonifica del territorio da parte degli enti pubblici. Solo sette mesi fa, ad esempio, i rappresentanti dell'Associazione espsti amianto di Ragusa, hanno incontrato il titolare della ditta privata che da qualche anno vorrebbe creare nel territorio comunale una discarica per rifiuti speciali - pericolosi, fra cui anche il cemento amianto. Negli anni passati, la scelta del

sito, contrada Puntarazzi, creò una sollevazione popolare da parte degli abitanti del quartiere. Successivamente l'Aea ha continuato una sorte di trattativa con il privato, invitandolo a scegliere un sito più idoneo, e più lontano dai centri abitati. "L'imprenditore ci ha detto di aver individuato un terreno lontano da insediamenti abitativi, che potrebbe essere ideale per il posizionamento della discarica - spiega Pippo Gurrieri dell'Aea - ma se non ha la garanzia, che la Provincia o il Comune di Ragusa, intervengano per effettuare il servizio, ovviamente lui

non si carica i costi per la creazione del sito". Fino a pochi anni fa era operativo un servizio di raccolta Porta a porta. I cittadini telefonavano alla Provincia, e gli operatori incaricati ritiravano i serbatoi di eternit e li portavano nelle discariche specializzate. Il fatto che sul territorio non sia presente una discarica di questo genere, ha inciso troppo sui costi e alla fine, la Provincia ha sospeso il servizio. Il risultato è che le campagne iblee, nel 2012, sono ancora contaminate, infestate da serbatoi di eternit, spesso sgretolati, e quindi altamente cancerogeni.

## **FINANZA**

### **Comando provinciale nella nuova sede Oggi l'inaugurazione**

●●● Oggi alle ore 10 verrà inaugurata la nuova sede del comando provinciale della Guardia di Finanza in piazza Libertà con la benedizione del vescovo Paolo Urso. Interverranno il comandante regionale generale di corpo d'armata Domenico Achille e il generale di corpo d'armata Saverio Capolupo, comandante dell'interregionale Sicilia e Calabria, il prefetto Giovanna Cagliostro e il presidente della Provincia Franco Antoci. Nel medesimo contesto sarà inaugurata la mostra di Ernesto Bruno La Padula, prestigioso architetto e ideatore del palazzo delle finanze, nuova sede del comando provinciale, curata dalla nipote, architetto Silvia La Padula. Sarà altresì inaugurato un impianto fotovoltaico realizzato dalla ditta Cappello in caserma. (\*SM\*)

**DIOCESI.** Messe in tutte le chiese per ricordare l'anniversario e tanti altri appuntamenti

## Urso, 10 anni da vescovo Da oggi le celebrazioni

●●● Un episcopato segnato dall'amore e dalla speranza. Così, in sintesi, il vicario generale della diocesi, don Salvatore Puglisi, ha riassunto i dieci anni di presenza di monsignor Paolo Urso quale pastore della Chiesa ragusana. «Il suo amore è per sempre», recita il motto episcopale di monsignor Urso che, il 12 aprile prossimo, festeggerà il decimo anniversario di ordinazione a vescovo avvenuta per l'imposizione delle mani del cardinale Salvatore De Giorgi e dei vescovi siciliani nella Cattedrale San Giovanni Battista.

Oggi iniziano ufficialmente le celebrazioni per l'anniversario. Il 16 febbraio 2012, infatti, venne data la noti-

zia delle nomina di monsignor Urso a successore di monsignor Angelo Rizzo. Nella giornata di oggi, in ogni chiesa, si terrà una celebrazione dedicata proprio a ricordare questo evento. Il 5

marzo a Vittoria, alla sala Golden Hall, alle 20, e il 6 marzo a Ragusa, al cine-teatro Don Bosco, sempre alle 20, monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, terrà una riflessione sul tema: «La Chiesa e il suo Pastore». Il 12 aprile, anniversario dell'ordinazione, concelebrazione in Cattedrale, dalle 20, in ognuna delle quattro zone pastorali si terrà un momento di canto e di riflessione con tematiche diverse: la Chiesa (3 maggio alla Chiesa Madre di Chiaramonte Gulfi), il Pastore (17 maggio alla Chiesa Madre di Comiso), Maria (30 maggio nella Cattedrale di Ragusa), i Sacramenti (21 giugno alla Chiesa Madre di Vittoria). Il 7 ottobre, in Cattedrale, alle 20, un'altra celebrazione, nel corso della quale verrà ricordato il cinquantenario di ordinazione sacerdotale di monsignor Urso. (DAB)

**LA POLEMICA.** Il voto a favore dell'accorpamento non piace al capo degli uffici di Modica. «Ma serve razionalizzare»

## Tribunali unificati, l'Anm ribadisce: «I magistrati sono d'accordo»

● Il presidente dell'associazione Reale ribatte al procuratore Puleio: il suo no è minoritario

**Un botta e risposta basato sui numeri: in quanti hanno votato il sì all'unificazione. Per Reale «quasi tutti gli iscritti di Modica». Per Puleio invece una netta minoranza.**

**Salvo Martorana**

●●● Ha aspettato 5 giorni prima di prendere posizione il giudice Andrea Reale, presidente della sottosezione ANM di Modica e Ragusa. Lo ha fatto per precisare l'operato dall'Associazione Nazionale Magistrati alla luce di una serie di interventi che si sono registrati dopo la notizia pubblicata dal Giornale di Sicilia del voto all'unanimità espresso dai togati sull'unificazione dei Tribunali e delle Procure di Ragusa e Modica. Dopo la pubblicazione della notizia il primo ad intervenire è stato il Procuratore di Modica Francesco Puleio che ha criticato la scelta dei colleghi, facendo notare che i presenti alla riunione tra alcuni dei giudici in servizio erano appena una decina, ovvero meno di un terzo dei 36 in organico. «La riunione cui fa riferimento il Procuratore di Modica - afferma il dottor Reale - è una assemblea della sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati, regolarmente convocata in data 2 febbraio scorso e della quale era stato avvisato, anche per le vie telefoniche, il Procuratore. Ad essa hanno partecipato i magistrati di questi due Uffici (con una rappresentanza anche dell'Ufficio inquirente). Trenta è il numero di magi-

strati togati in servizio iscritti alla citata Associazione presso gli uffici prima indicati (e non 36, come erroneamente indicato dal dottor Puleio) e ad essa non possono partecipare i magistrati onorari. L'assemblea - aggiunge il presidente Reale - si è tenuta a Modica, in considerazione della maggiore sensibilità e del maggiore ascolto che voleva essere dato proprio ai colleghi di quell'Ufficio, come da sempre è stato fatto dalla locale associazione dei magistrati. A detta assemblea hanno partecipato quasi tutti gli iscritti all'ANM di Modica. Nella precedente delibera della sottosezione del 25 ottobre 2007, confermata nei giorni scorsi, erano presenti ben diciannove magistrati ed avevano votato a favore della proposta diciassette di essi. Alla domanda che il Procuratore pone sul perché i magistrati operanti sul territorio (non solo i ragusani) siano favorevoli all'accorpamento, dunque, ha dato risposta l'assemblea, alla quale avrebbe potuto partecipare il Procuratore, poten-

do ivi chiarire tutte le sue perplessità al riguardo, confrontandosi con tutti i colleghi. Nessuno si permette di contestare le ragioni storiche e sociali, sottese all'esistenza del Tribunale di Modica. Noi le rispettiamo e siamo i primi a comprendere le difficoltà ed i problemi a cui si può andare incontro con la unificazione dei due uffici. Ma deve essere evidenziato che l'ANM, da oltre 40 anni, porta avanti progetti di riforma della geografia giudiziaria su scala nazionale e, tra di essi, è prevista una razionalizzazione ed una migliore efficienza di uffici vicini, come quelli di Ragusa e Modica. Il decreto legge 138 del 2011, convertito nella legge 148/2011, sulla riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, è dettato dalla stessa finalità. Credo che il Procuratore di Modica, iscritto all'Anm, sia a conoscenza di questa politica giudiziaria perseguita dall'Associazione ed il suo punto di vista resta assolutamente minoritario nei nostri circondari». Il giudice Reale conclude affermando che ANM persegue soltanto un unico obiettivo, che è quello di rendere più efficiente ed ottimale il servizio giustizia che quotidianamente i magistrati di Modica e Ragusa esercitano in nome, e per conto, del popolo italiano. (SM)

**AEROPORTO.** Il deputato regionale del Pd, Digiacomo, scrive al premier

## Comiso, appello a Monti «Presidente, ci pensi lei»

**Il parlamentare vuole affrettare i tempi di apertura dello scalo. La struttura è stata già consegnata alla Soaco. Ma serve un'accelerazione.**

**Francesca Cabibbo**

COMISO

●●● Appello a Monti per l'aeroporto di Comiso. Il deputato regionale Pippo Digiacomo scende in campo in difesa dell'aeroporto. Vuole affrettare i tempi dell'apertura, anche se, negli ultimi mesi, il tavolo tecnico voluto dalla Prefettura e gli incontri che si sono svolti a Roma ed a Palermo hanno impresso un'accelerazione al percorso per lo start-up. La struttura è già stata consegnata alla società di gestione (So.A.Co) e sono stati nominati l'accountable manager Renato Serrano ed il post holder, Biagio Picarella. Ma serve un'accelerazione. Il ministro Tremonti, che si è dimesso a

novembre insieme a Berlusconi, non ha mai firmato il decreto di assistenza al volo. Ma per garantire il servizio Enav è intervenuta la regione che ha stanziato la somma necessaria per i primi due anni. Il terzo decreto è quello di apertura dell'aeroporto. E per sollecitare l'ultimo e definitivo "docu-

IL PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO:  
È UN OBIETTIVO  
PRIMARIO PER IL SUD

mento" Digiacomo scrive direttamente al premier. Lo fa dopo che Monti, qualche giorno fa, a Bruxelles aveva indicato "l'apertura dell'aeroporto di Comiso come obiettivo prioritario per la Sicilia e per il Mezzogiorno". "Il secondo motivo per cui mi rivolgo a lei-

continua Digiacomo - è che la struttura è pronta e dotata di una società di gestione ben capitalizzata per provvedere alle operazioni di start-up. Il terzo: la Regione Sicilia paga i controllori di volo almeno per i primi due anni, dopodiché ci penserà lo Stato come per tutti gli altri aeroporti italiani". A questo punto, Digiacomo si rivolge direttamente a Monti: "Signor presidente, la prego di porre mano al decreto d'apertura dell'impianto e di dirci da quando cominciamo a volare. Lo attendiamo da due anni. Se ella non segna un punto d'inizio, ci sarà sempre una ragione per rimandare". Infine, l'auspicio e la certezza. "Se lavoriamo a un'ipotesi concreta che l'Italia possa tornare a crescere, aprendo l'unico nuovo aeroporto nato in Italia non per legge dello stato, ma per volontà del territorio daremmo una grande e immediata risposta alla Sicilia, al Sud, all'Italia, all'Europa". (1/1)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# Fondi Ue, Regione ottimista «Non si è perduto un euro»

Il dirigente Bonanno all'Ars: «Avviata la procedura di recupero»

**ACCURSIO SABELLA**

**PALERMO.** Due giorni all'Ars per convincere i deputati che non tutto ancora è perduto. Il dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno, è stato ascoltato ieri in commissione Bilancio dove ha illustrato lo stato d'avanzamento della spesa dei fondi europei. Un appuntamento che ha, di fatto, replicato quello di martedì, quando il direttore è stato protagonista di un'audizione in commissione Attività produttive.

Nonostante i tanti «distinguo» e le numerose spiegazioni, i dati e i numeri illustrati da Bonanno appaiono preoccupanti: «In effetti la spesa è troppo bassa», ha ammesso. Al 31 dicembre, infatti, il governo siciliano è riuscito a spendere appena il 12,7% dei fondi europei del Po-Fesr, il più ampio programma d'intervento comunitario. Un programma, per intenderci, di sei miliardi. Ma di quei sei miliardi, la Sicilia ha speso, appunto, finora solo 766 milioni.

Una cifra allarmante, visto che i progetti del Fesr vanno programmati entro il 2013 e dovrebbero essere completati non più tardi del 2015.

Nonostante ciò, in commissione, il direttore Bonanno si è definito «cautamente ottimista». «Circa il 40% di quei sei miliardi - ha puntualizzato - è già in fase d'impegno giuridicamente vincolante». In pratica, c'è già un contratto

formalizzato, e un creditore chiaramente individuabile. La spesa di questi fondi non dovrebbe incontrare grossi problemi. Eppure, è ancora viva la polemica sulla possibile perdita di 220 milioni a causa di alcuni errori compiuti dall'amministrazione. «Anche su questo punto - ha spiegato Bonanno - è meglio puntualizzare. Ancora non abbiamo perso un euro. Sono stati solo interrotti i termini di pagamento».

L'Ue, insomma, avrebbe dovuto versare i 220 milioni entro la fine di febbraio, ma ha «stoppato» quella cifra a causa di alcune incongruenze nell'istruttoria dei progetti. «Ma la stessa cosa - ha voluto precisare Bonanno nel

suo intervento in terza Commissione - è avvenuta in altre regioni d'Italia. Adesso noi avvieremo le nostre controdeduzioni. Ma passerà di certo qualche mese, il cosiddetto "periodo di negoziato", prima che si giunga a una decisione definitiva da parte dell'Europa».

Il maggiore dei problemi contestati dalla Commissione europea sarebbe quello delle cosiddette «perizie di variante», vale a dire gli interventi di modifica di vecchi progetti: «L'Europa sostiene - ha detto Bonanno - che se il progetto è fatto bene fin dall'inizio, non c'è bisogno di varianti. Noi riteniamo invece che questi interventi consentano di attualizzare il progetto che a volte, do-

po anni, diventa desueto. Ma anche in questo caso, i soldi non sono ancora persi».

«Non abbiamo perso ancora un euro». Questo, insomma, il mantra ripetuto dal dirigente generale che ricorda come per ognuna delle annualità, la Regione abbia evitato finora il disimpegno delle somme e il loro ritorno automatico in Europa.

Ma su altri dati c'è poco da essere ottimisti. Scorrendo l'elenco della spesa dei fondi Fesr dipartimento per dipartimento, si scopre che alcuni rami dell'amministrazione regionale, a cinque anni ormai dall'avvio del programma, non sono stati ancora in grado di spendere un solo euro.

È il caso del dipartimento della Famiglia, destinatario di una somma complessiva di fondi europei pari a quasi 122 milioni di euro. Stesso discorso per il dipartimento Bilancio e Tesoro: zero euro spesi, a fronte di una dotazione di oltre 211 milioni di euro. E forse saranno state proprio queste cifre a suggerire al presidente Lombardo la nomina a ragioniere generale di Biagio Bossone, esperto in finanza internazionale. Ma Bossone, probabilmente, non basterà.

Per questo motivo, già questa settimana, la Giunta di governo potrebbe ufficializzare l'avvio di una task force che farà capo al dipartimento Programmazione e che avrà il compito di ampliare i controlli sulla gestione dei fondi e accelerare la spesa.

Una squadra che non cancella, però, le preoccupazioni sulla possibile perdita di centinaia di milioni. «I dati illustrati dal direttore Bonanno - ha detto il presidente della commissione Attività produttive, Caputo - sono allarmanti. Per questo motivo, la terza commissione ha previsto incontri periodici sia col dirigente della Programmazione, sia con i singoli direttori dei dipartimenti, affinché anche il parlamento possa esercitare quella funzione di stimolo utile a impedire un incredibile spreco di questi fondi destinati alla Sicilia».

**PALERMO** Il governatore Lombardo scrive al premier Monti al a vigilia del voto del parlamento europeo sulla liberalizzazione a favore del paese nordafricano

## No all'invasione di prodotti agricoli dal Marocco

Concorrenza sleale. Appello ai deputati di essere compatti. Confagricoltura: già scomparse 50 mila aziende

**Primo Romeo**  
P. LOMBARDO

«Ritengo necessario rivolgere un appello e un allarme sulle conseguenze certamente destabilizzanti e penalizzanti per l'economia, per i giovani e per le prospettive di sviluppo della Sicilia e delle Regioni meridionali, che deriverebbero dall'approvazione dell'accordo tra Unione Europea e Marocco, all'ordine del giorno del Parlamento europeo, che introduce misure di liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli e della pesca». Lo scrive il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, in due lettere al Presidente del Consiglio Mario Monti e alla deputazione italiana al Parlamento Europeo. Lombardo che aveva già espresso la sua contrarietà a questa scelta, torna a lanciare il suo «appello affinché emerga, in maniera compatta, la volontà di sostenere le ragioni dell'agricoltura meridionale le cui produzioni non potrebbero competere con quelle marocchine, che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, determinando prezzi di vendita molto più bassi, secondo gli effetti tipici della concorrenza sleale. Pur non sottovalutando - scrive Lombardo - il fine di rafforzare il dialogo e la cooperazione con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo non possiamo consegnare una parte del Paese al disastro che ne deriverebbe, sottovalutando l'inevitabile contraccolpo negativo che verrebbero a subire le aziende meridionali, già duramente provate dai costi di produzione europei e dagli standard normativi alle stesse imposti, quanto a protezione ambientale, sicurezza alimentare e protezione dei lavoratori».

A dargli manforte anche le as-

sociazioni di categoria. Confagricoltura siciliana ha espresso la propria indignazione e ha avviato un'opera di sensibilizzazione nei confronti di tutti i deputati europei per una sospensione del trattato, mentre non è stata ritirata la precedente presa di posizione del governo centrale favorevole all'accordo "per non creare un incidente diplomatico". «Opinione scellerata - hanno evidenziato i dirigenti di Confagricoltura siciliana - specie nell'attuale scenario economico caratterizzato da una crisi che nel corso dell'ultimo triennio ha portato alla scomparsa di oltre 50 mila aziende agricole siciliane. Si appaia quanto meno il coraggio di dichiarare apertamente che l'agricoltura non è un

settore strategico per lo sviluppo del nostro Paese. Il campanello d'allarme sulla volontà di far fuori il settore, tra l'altro quello più rispettoso delle direttive comunitarie (lavoro, sicurezza, sanità e benessere degli animali) è suonato non più di un mese addietro allorché nella cosiddetta manovra "salva Italia" i beni strumentali per l'attività agricola, ovvero terreni e fabbricati rurali, sono stati considerati beni patrimoniali ai fini della nuova Imu. Oltre alla nuova imposta, che secondo le prime stime inciderebbe per il 300% rispetto alle attuali imposte, la scelta auspicata dal governo, ma che spetta in piena autonomia al Parlamento Europeo, è ancora più devastante: mettere sullo

stesso piano della concorrenza produzioni ottenute con costi, regimi sanitari, sociali, fiscali e previdenziali difforni. In Marocco il fattore principale che concorre alla formazione del prezzo dell'ortofrutta è il costo della manodopera. I salari percepiti dagli operai agricoli nordafricani sono dell'ordine di 5 euro al giorno. Tali remunerazioni derivano dal fatto che gli operai agricoli non hanno la possibilità di associarsi in sindacati e dunque di avviare negoziati collettivi. Un recente rapporto dell'Unicef ha evidenziato che «oltre un milione e mezzo di bambini in età scolare sono privati dei loro diritti all'istruzione, la maggior parte sono minacciati di sfruttamento economico mediante lo svolgimento di mansioni nell'artigianato e nell'agricoltura in condizioni non sempre soddisfacenti per la loro salute e il loro equilibrio psicologico». In questo scenario il "piano verde" del Marocco mira a favorire lo sviluppo di un'agricoltura di esportazione attirando gli investitori stranieri e mettendo a loro disposizione le migliori terre irrigue. È già partito un progetto che in prossimità della città di Guelmin, nel sud del Marocco, destinerà 700.000 ettari per impianti agrumicoli, olivicoli ed orticoli. «Lo sviluppo di un progetto di questo tipo - evidenzia Confagricoltura - dimostra che la prospettiva di un accordo di libero scambio interessa grossi gruppi finanziari pronti a giocare d'anticipo e ad appostarsi alle porte dell'Unione».

A far sentire la propria voce anche il sindaco siracusano di Floridia che ha scritto direttamente al premier Mario Monti per ricordare che «il provvedimento mette a rischio oltre il 40% della produzione e coltivata nella provincia di Siracusa».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

La circolare della Ragioneria generale dello stato sui vincoli della nuova legge di stabilità

# Nuovo patto, premiati i virtuosi

## Obiettivi differenziati e gioco a somma zero per gli sconti

di **MATTEO BARBERO**

**P**atto di stabilità con un occhio di riguardo per gli enti virtuosi. Vincoli di bilancio meno stringenti per le amministrazioni con più autonomia finanziaria, bilanci equilibrati e buona capacità di riscuotere le proprie entrate. E dal prossimo anno, regole di finanza pubblica applicate anche ai comuni tra 1.001 e 5 mila abitanti e alle aziende speciali.

Con la circolare n. 5/2012, drammatica ieri, la Ragioneria generale dello stato ha fornito le indicazioni operative di inizio anno, che tengono conto della nuova disciplina del Patto contenuta nella legge di stabilità 2012. Alle province, il Patto chiede 1.200 mln di euro per il 2012 e 1.300 mln a partire dal 2013, mentre i comuni sono chiamati a contribuire, rispettivamente, per 4.200 e 4.500 mln. Gli obiettivi 2012 sono stati alleggeriti grazie ai proventi della Robin Hood tax (150 mln per le province e 520 per i comuni) e al fondo di cui all'art. 20, comma 3, del 98/2011 (20 mln alle province e 65 ai comuni), ma l'effetto di tali misure è già incorporato nei coefficienti per il calcolo. Non sono più previsti sconti generalizzati. Buone notizie solo per gli enti (sono circa 70) coinvolti nella sperimentazione dei nuovi

IL NUOVO PATTO IN RILLOLE	
<b>Enti soggetti</b>	Per il 2012, province e comuni con più di 5.000 abitanti. Dal 2013, entrano anche i comuni con popolazione compresa fra 1.000 e 5.000 abitanti, le aziende speciali e le istituzioni. Dal 2014 il Patto dovrebbe essere esteso alle unioni obbligatorie di comuni con meno di 1.000 abitanti. Regole ad hoc dovranno essere dettate per le società in house
<b>Obiettivi</b>	Per gli enti virtuosi il saldo obiettivo sarà pari o leggermente superiore a 0. Per gli altri sarà calcolato applicando gli appositi coefficienti alla spesa corrente media 2006-2008
<b>Tagli</b>	Dall'obiettivo degli enti non virtuosi possono essere detratti i tagli previsti dal dl 78/2010, ma non quelli aggiuntivi di cui al dl 201/2011
<b>Esclusioni</b>	Sono confermate le voci escluse dal Patto 2011, ma per gli interventi connessi a dichiarazioni di stato d'emergenza e ai grandi eventi, ovvero finanziari con risorse Ue, l'esclusione vale solo per le spese a valere su entrate registrate dopo il 31/12/2008

sistemi contabili, che potranno spartirsi una torta da 20 mln, ma soprattutto per quelli che saranno identificati come virtuosi.

**Enti virtuosi.** E questa la novità più significativa. Agli enti che verranno collocati nella prima classe di merito (in origine ne erano previste 4, poi ridotte a 2) sarà richiesto uno sforzo più modesto. La selezione sarà operata da un decreto del Mef sulla base dei 4 parametri previsti dall'art. 20, comma 2, del 98/2011: sopravvissuti alla novella operata dalla legge 183/2011, ovvero, 1) rispetto del Patto; 2) autonomia

finanziaria; 3) equilibrio di parte corrente; 4) rapporto tra riscossioni e accertamenti delle entrate di parte corrente.

**Obiettivi differenziati.** Il meccanismo di calcolo degli obiettivi, che continuano a essere declinati in termini di competenza mista (accertamenti e impegni per la parte corrente - riscossioni e pagamenti per la parte capitale), è stato costruito per tenere conto della presenza di due classi di enti. Poiché i virtuosi non sono ancora stati individuati, è stato necessario prevedere due sottofa-

si determineranno i target per gli enti, successivamente, si procederà a differenziarli, migliorando quelli dei virtuosi e peggiorando quelli dei non virtuosi. Il gioco deve essere a somma zero e il peso degli sconti riservati ai primi sarà a carico dei secondi.

Nella prima sottofase, si assume come parametro di riferimento la spesa corrente media in termini di impegni registrata nel triennio 2006-2008. Applicando a tale valore (desunto dai consuntivi), il presunto coefficiente si ottiene l'obiettivo. Per le province, il coefficiente è pari al 16,5%

per il 2012 e al 19,7% del 2013, mentre per i comuni è fissato, rispettivamente, al 15,6 e al 15,4%. La seconda sottofase scatterà con l'individuazione degli enti virtuosi, che potranno limitarsi a raggiungere un saldo obiettivo pari a 0 o a un valore leggermente superiore (comunque più basso di quello imposto agli altri): la legge 183/2011, infatti, ha previsto che la maggiorazione dei coefficienti di calcolo degli obiettivi dei non virtuosi, necessaria per compensare gli sconti ai virtuosi, non possa superare lo 0,4%. Le percentuali, pertanto, potranno arrivare fino al 16,9% ed al 20,1% per le province e al 16% e 15,8 per i comuni. Poiché il bilancio di previsione deve essere coerente con il Patto fin dalla sua approvazione, la circolare suggerisce a tutti gli enti di utilizzare prudenzialmente, nelle more dell'individuazione dei virtuosi, i coefficienti maggiorati previsti per i non virtuosi, apportando in seguito le opportune rettifiche.

**Sterilizzazione dei tagli.** Ai fini del calcolo degli obiettivi, i non virtuosi potranno portare in detrazione rispetto al prodotto del coefficiente di calcolo e della spesa corrente media 2006-2008 il taglio previsto (inizialmente a valere su trasferimenti erariali e ora a carico del fondo sperimentale di riequilibrio; dall'art. 14 del dl 78/2010. Il relativo importo sarà definito con dm e nelle more gli enti possono agevolmente stimare il taglio aggiuntivo 2012 applicando al taglio 2011 il coefficiente 66,67%. La circolare tace sul trattamento degli ulteriori tagli previsti dal dl 201/2011 (pari a 415 milioni per le province e a 1.450 milioni per i comuni). Il Mef, rispondendo ai quesiti di alcuni enti, ha precisato che tali importi non possono essere sottratti dagli obiettivi del Patto, con evidente, ulteriore penalizzazione per gli enti.

**Enti soggetti.** Per il 2012 sono assoggettati al Patto le province e i comuni con più di 5 mila abitanti, mentre a decorrere dall'anno prossimo entreranno anche i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5 mila abitanti, i quali, peraltro, già da quest'anno devono tenere conto dei relativi vincoli in sede di predisposizione del bilancio pluriennale. Dal 2013 il Patto sarà esteso anche ad aziende speciali e istituzioni, mentre per le società in house il Mef dovrà definire regole ad hoc. Dal 2014, infine, dovrebbero essere assoggettate anche le unioni obbligatorie per i comuni con meno di 1.000 abitanti. Ma la partita legata alla riforma di cui all'art. 16 del dl 138/2011, quasi certamente sarà rinviata ai supplementari dal Milleproroghe

© Ragioneria generale dello stato

## ***Revisori enti locali, subito domande dei commercialisti***

Commercialisti, tempi stretti per chi vuole diventare revisore contabile negli enti locali. Occorre, infatti, spedire o presentare subito domanda nel comune e/o provincia di interesse, prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto del ministero dell'interno. A lanciare l'allarme è Giosuè Boldrini, consigliere nazionale dei commercialisti con delega agli enti locali. «Tutti i colleghi interessati a essere iscritti nell'elenco da cui verranno estratti i revisori dei conti degli enti locali», ha dichiarato Boldrini, «devono al più presto attivarsi per presentare la domanda per svolgere la funzione, altrimenti a quello stesso elenco non potranno essere iscritti». Secondo «fonti ministeriali», spiega infatti Boldrini, «parrebbe ormai prossimo all'emanazione il decreto del ministro dell'interno che deve stabilire i criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco da cui verranno scelti per estrazione i revisori». Il decreto dovrebbe entrare in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione in *G.U.* Il punto è che, a parere della fonte ministeriale, non sarebbe necessario attendere il decorso dei 9 mesi dall'entrata in vigore dell'art. 16, comma 25 del dl 138/2011 convertito nella legge 148/2011, come previsto dall'art. 29, comma 11-bis del decreto milleproroghe in corso di conversione in legge. Ma il ministero darebbe corso immediatamente alla formazione del nuovo elenco e quindi una volta ultimato tale adempimento, anche prima del decorso dei nove mesi, il nuovo sistema di nomina entrerebbe in pieno vigore. «Occorre procedere al più presto alla presentazione o spedizione della domanda», afferma Boldrini, «indirizzandola a un comune e/o a una provincia della fascia o delle fasce previste nel nuovo decreto, ciò al fine di dimostrare di avere il requisito richiesto dalla legge che prevede all'art. 16, comma 25 lett. b) «di avere in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione dell'organo di revisione degli enti locali». Le bozze del decreto ministeriale prevedevano tre fasce di enti: a) fascia 1: comuni, comunità montane, unione dei comuni con popolazione fino a 4.999 abitanti; b) fascia 2: comuni, comunità montane, unione dei comuni con popolazione da 5.000 fino a 14.999 abitanti; c) fascia 3: comuni, comunità montane, unione dei comuni con popolazione pari o superiore a 15.000 abitanti e province.

**Matteo Rigamonti**

... - *Reproduzione riservata* - 

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**Giustizia** L'intervento al Consiglio superiore: «Condotte che disorientano»

## Napolitano ai magistrati: «Troppe esternazioni»

Il Presidente: no a incarichi politici inopportuni

ROMA — Davanti al Consiglio superiore della magistratura, di cui è presidente, il capo dello Stato apprezza «il clima di rasserenamento» generale sui temi della giustizia, elogia il ministro Severino che ha dato la priorità al dramma delle carceri, sprona il Parlamento a produrre «seri adeguamenti normativi» per la lotta contro la corruzione che ancora «turba i cittadini onesti chiamati oggi a grandi sacrifici e dunque sensibili al rigore di chiunque assolve pubbliche funzioni».

Però, non manca di ricordare Giorgio Napolitano, occorre continuare a porre attenzione ai comportamenti di alcuni magistrati che «contribuiscono a disorientare i cittadini» in danno «di tantissimi magistrati» che, invece, esercitano i loro compiti con «competenza, sobrietà, spirito di sacrificio».

Il presidente della Repubblica dice questo e molto altro nel suo intervento a Palazzo dei Marescialli. Il tema dell'«immagine di terzietà che deve assistere ciascun magistrato» è comunque in cima ai suoi pensieri: «Mi riferisco in particolare alle esternazioni esorbitanti i criteri di misura, correttezza espositiva e riserbo, all'inserimento nei provvedimenti giudiziari di riferimen-

ti non necessari ai fini della motivazione e che spesso coinvolgono terzi estranei, all'assunzione quando inopportuna di incarichi politici e alla riasunzione di funzioni giudiziarie dopo averli svolti o essersi dichiarati disposti a svolgerli».

Napolitano prova anche a tirare le somme dopo anni di polemiche sulla giustizia disciplinare cui sono sottoposte le toghe: «È bene che da parte delle forze politiche di ciò si sia consapevoli e che a ciò, se si vuole, si ponga mediato rimedio anziché farne ogni volta occasione di invocazioni polemiche e generiche e interventi sanzionatori allo stato non pra-

ticabili. Perché... si è in presenza di vuoti normativi non colmabili in via interpretativa». Qualcuno collega queste parole al dibattito parlamentare sulla responsabilità civile dei giudici, tema sul quale le toghe hanno minacciato uno sciopero (ipotesi rientrata dopo l'incontro con Monti), ma dal Quirinale arriverà immediata precisazione: nessun riferimento alla responsabilità civile.

È davvero articolato l'intervento del capo dello Stato che al Csm risponde alle questioni sollevate dai consiglieri intervenuti e dal vice presidente Michele Vietti. E così arriva anche uno stimolo a far e presto sull'annosa vicenda della revisione delle circoscrizioni giudiziarie: «A livello parlamentare e di governo» è auspicabile «la rimozione di paletti e resistenze posti da intraprendenti parlamentari a difesa di localismi e inviolabili santuari».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fornero: articolo 18, non ci sono aut aut Soddisfazione Cgil

Precari, il governo studia nuove norme

ROMA — «Tolleranza zero» sugli abusi e precariato meno conveniente, mentre l'apprendistato diventerà il contratto prevalente per i giovani. La riforma degli ammortizzatori sociali scatterà non prima della fine dell'anno prossimo (quindi presumibilmente con un altro governo) e la partita sull'articolo 18 verrà affrontata in coda alla riforma ma «senza aut aut», ha assicurato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, proponendo al sindacato una sorta di «tregua». Il negoziato sulla riforma del lavoro è ripreso ieri sotto un'altra luce rispetto a quella burrascosa di un mese fa. Tanto che il segretario generale della Cgil Susanna Camusso è uscita da Palazzo Chigi soddisfatta: «Finalmente il negoziato è partito col piede giusto».

Questa volta Fornero non ha letto un lungo documento ma ha esordito chiedendo alle parti sociali se avevano raggiunto conclusioni condivise. La novità è che per tutti ha parlato un portavoce, nella persona del presidente dell'Abi Giuseppe

## Il tavolo

### Le tappe del confronto

- ✓ Ieri il governo è tornato a incontrare le parti sociali nell'ambito del negoziato sulla riforma del mercato del lavoro

### Il dialogo sindacati-imprese

- ✓ In settimana le parti torneranno a vedersi separatamente. Ma per lunedì è già fissato un incontro «plenario»

### Chiusura entro marzo

- ✓ Obiettivo del governo è chiudere il round entro l'inizio di marzo per poi presentare la propria proposta

Mussari, il quale ha spiegato al ministro che la posizione «è cosa»: imprese e sindacati sono pronti ad aprire un confronto sul «merito» della riforma anche se «sull'articolo 18 ci sono idee diverse».

Una precisazione che non impedirà al governo di procedere a una modifica di tutto il capitolo che riguarda il licenziamento. Il tema del riordino dei contratti, con la prevalenza dell'apprendistato (quello di tre anni potrebbe passare a quattro) e quello della flessibilità in entrata sono subordinati alla flessibilità in uscita. «Non si tratta di prendere o lasciare», ha voluto precisare Fornero ma «deve essere chiaro che i due temi sono legati». Il ministro ha anche anticipato come intende muoversi nel merito per evitare sia lo sfruttamento della precarietà sia l'aumento del ricorso al «nero».

Da un lato ci sarà una decisa introduzione di «controlli e sanzioni» contro l'uso improprio della flessibilità — una vera «tolleranza zero» — affiancata da un progressivo maggior

costo per le imprese che dovrebbero essere così incentivate a ricorrere a contratti a tempo indeterminato, che però dovrebbero contenere forti depurazioni dell'articolo 18. Cioè meno protezioni in uscita.

Uno scenario che ha fatto subito preoccupare gli imprenditori per i prevedibili aggravii sul costo del lavoro. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha infatti sollevato il punto, ricordando che «Fornero ci ha assicurato una riforma senza aumenti». E se ci saranno dovranno coinvolgere gli autonomi. Camusso ha risposto subito: «Se si ragiona così significa voler mantenere la precarietà». Il confronto è proseguito con incontri bilaterali: Elsa Fornero, in coda al summit plenario, ha avuto un colloquio proprio con il mondo delle imprese mentre nel pomeriggio ha iniziato a vedere i singoli leader sindacali. Un lavoro di ricognizione che continuerà nel week end per arrivare lunedì a un nuovo incontro con tutte le parti sociali. L'obiettivo del governo è chiudere il dossier lavoro entro la prima settimana di marzo. In anticipo sullo sciopero della Fiom di venerdì 9.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Italia rallenta ancora «È entrata in recessione»

## Pil negativo, meno 0,7%. Bankitalia: debito salito di 55 miliardi

ROMA — Ora c'è la conferma puntuale dei numeri: siamo in recessione. L'Istat ha registrato per il quarto trimestre del 2011 un calo del Prodotto interno lordo dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti. È il secondo consecutivo e sancisce in termini tecnici la recessione. Non se ne uscirà troppo in fretta, e non solo perché è già stato calcolato un effetto di trascinamento negativo per lo 0,6% sul 2012. L'economia, secondo le stime prevalenti, continuerà a contrarsi anche nella prima metà di quest'anno e le previsioni, sostengono per esempio gli economisti della Banca d'Italia, indicano una caduta del Pil dell'1,5% per l'intero 2012. «Succede raramente di avere un periodo così prolungato di grande difficoltà economica», ha osservato il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera mentre il premier Mario Monti ha rassicurato sul fatto che non ci saranno altre manovre. Sui mercati però i dati sull'economia, ma ancora di più la frenata nella soluzione della crisi greca, sono tornate le tensioni: i rendimenti dei Btp decennali sono risaliti al 5,74% e lo spread con i Bund tedeschi di uguale durata ha sfiorato i 390 punti, (388,8 punti).

A causa della caduta del Pil della seconda metà dell'anno.

L'Italia ha chiuso il 2011 con una crescita dello 0,4%, che si confronta con l'1,4% del 2010. In particolare la dinamica è stata positiva per l'agricoltura, negativa per l'industria e stazionaria per i servizi. La recessione non riguarda però la sola Italia. Secondo l'Eurostat nel quarto trimestre 2011 è risultato in calo il Pil sia dell'Eurozona sia della Ue rispettivamente dello 0,7% e dello 0,9% nei confronti del trimestre precedente. Su base annua la crescita è stata dell'1,5% e dell'1,6%. L'Italia è l'unico in recessione tecnica tra i principali paesi del continente. Tra i quali spicca la Francia la cui economia, pur rallentando ha mantenuto il segno positivo dello 0,3%, anche nell'ultimo scorcio del 2011. Diversamente, la Germania ha segnato un calo dello 0,2% dopo un aumento dello 0,6% nel terzo trimestre, la Spagna dello 0,3% dopo lo zero di luglio, agosto e settembre e il Regno Unito dello 0,2% dopo

un aumento dello 0,6%.

La recessione rende più arduo il processo di riduzione del debito pubblico, il cui valore è comunque significativo solo in rapporto al Pil. In termini assoluti, secondo i dati Bankitalia, nel 2011 ha toccato i 1.897,9 miliardi, 55,1 miliardi in più del 2010. Il fabbisogno dello Stato è invece diminuito: nel 2011 è stato pari a 62,6 miliardi, 4,8 miliardi in meno dell'anno precedente e se non ci fossero stati i sostegni finanziari ai paesi in difficoltà dell'Eurozona, sarebbe sceso a 53,4 miliardi da 63,1. Quanto ancora al debito, che viaggia attorno al 120% del Pil, l'aumento del 2011 è stato determinato, secondo Bankita-

lia, oltre che dal fabbisogno dall'emissione di titoli sotto la pari (che ha comportato scarti di emissione pari a 11,3 miliardi) e dal deprezzamento dell'euro. Nel complesso del biennio 2010-11 il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro è stato pari a 13,2 miliardi (10 concessi alla Grecia, 1,6 al Portogallo e 1,6 all'Irlanda). Bankitalia ieri ha diffuso anche le cifre delle entrate fiscali che in dicembre hanno toccato i 72,518 miliardi di euro, il 3,7% in più del dicembre 2010 mentre nell'intero 2011 sono state pari a 403,111 miliardi, l'1,57% in più del 2010.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA